

1825

CONSERVATORIO DI MUSICA
FONDO TO
LIB 2
CA DEL

10396

NITOCRI

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO DI TORINO

NEL CARNOVALE DELL' ANNO

1825

ALLA PRESENZA

DELLE

LL. SS. RR. MM.



TORINO

Presso ONORATO DEROSI Stamp. e Lib. del R. Teatro.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB. 2707
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

È uscito l'Almanacco de' Teatri di Torino per l'anno 1825 contenente la serie de' Drammi rappresentati nel Regio Teatro dal 1700, e di quelli rappresentati nel Teatro Carignano dal 1765 a tutto il corrente Carnovale ;
Una nozione sull' origine dei Teatri in generale , descrittiva di quelli di Torino ;
La pianta del Regio Teatro col suo indice ;
La veduta del sipario del Regio Teatro incisa in rame, colla descrizione, e ragione delle cose in esso dipinte dal celebre Bernardino Galliari ;
E la destinazione de' Palchi del R.° Teatro, e del Teatro Carignano.

È pure uscito il riparto per A e B delle recite del Carnovale al R.° Teatro per l' uso de' Palchi.

ARGOMENTO

Nitocri Regina d' Egitto, e di Tebe vien celebrata da Erodoto, da Diodoro, e da altri Istorici per la sua bellezza, e per le sue molte virtù. Fu essa la prima donna che regnasse sola sia in Egitto che in altre parti. Fece fabbricare fuori di Menfi una delle famose Piramidi contate tra le meraviglie del mondo: come pure una grande Sotterranea per valersene all' occasione. Vendicò la morte di Amefi suo fratello ucciso senza sapersi da chi, e gli

succedette nel regno. Non si sa, che ella siasi mai
voluta maritare; Mirteo regnò dopo di lei. Sopra
questi istorici fondamenti si raggira la favola.

L' Azione si rappresenta in Menfi.

*La poesia è di Appostolo Zeno, poeta di S. M.
C. A.*

*La musica è del signor Maestro
Saverio Mercadante.*

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

PERSONAGGI.

NITOCRI Regina d' Egitto, amante di
*Signora Catterina Canzi, Accademica Filarmo-
nica di Bologna.*

MIRTEO Generale Egiziano, amante di
Signora Brigida Lorenzani.

EMIRENA Sorella di NITOCRI
Signora Carolina Franchini.

FERASPE Principe del Sangue degli antichi Monar-
chi d' Egitto, amante di NITOCRI
Signor Nicola Tacchinardi.

MICERINO Altro Generale, amico di MIRTEO, ed
amante di EMIRENA
Signor Luciano Bianchi.

IDASPE Confidente di NITOCRI
Signor Lorenzo Lombardi.

RAMIRO Confidente di FERASPE
Signora Vittoria Smitt.

Cori { di Egiziani, Guardie Reali
di Damigelle, al seguito di Nitocri
di Satrapi

Comparse di soldati Egizii e Tebani
Supplementi

Alla signora Lorenzani Signora Giuseppina Merola

Alla signora Canzi Signora Cecilia Smitt

Primo Violino, e Capo d' orchestra

*Signor Gio. Battista Poledro, Direttore generale della
musica di S. M.*

Primo Violino de' Balli

Sig. Carlo Canavassi, corno da caccia di Gabinetto di S. M.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

SCENA I. Cortile con grande scalinata in prospetto per cui si ascende al palazzo Reale. Due grandi porte alla sommità che poi si aprono all'escir di Feraspe, colle guardie Reali da una parte, e dei Cori di donne dall'altra.

SCENA III. Gabinetto con sedili.

SCENA V. Galleria terrena, dagli archi aperti si vedono i viali dei giardini Reali.

SCENA VIII. Campagna di Menfi, colla piramide nel mezzo eretta da Nitocri. Obelischi, ornati, e geroglifici. In contorno città di Menfi.

ATTO SECONDO.

SCENA I. Portico nella Reggia.

SCENA III. Appartamenti con sedili e tavola.

SCENA X. Parte remota che corrisponde alla grande Sotterranea fatta edificare dalla Regina.

SCENA XIV. Magnifica Reggia con trono, statue, candelabri, bassi rilievi, urne, profumerie, e ricchissimi ornamenti.

Inventori e Pittori delle Scene.

Signori } Fabrizio Sevesi, nipote del sig. Galliari, e
Luigi Vacca, Pittori di S. S. R. M., e
Professori nella Reale Accademia di Pittura,
e Scultura.

Macchinisti, signori Fratelli Bertola.

Inventore e disegnatore degli abiti, il sig. N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti } *da uomo* Domenico Becchis.
da donna Marta Ceresetti.

Piumassaro, sig. Giuseppe Cerrato.

Magazziniere, sig. N. N.

Capo Ricamatore, sig. Francesco Giardino.

Capo Illuminatore, Giuseppe Mazzuchelli.

Regolatore delle Comparsa, e del servizio del Palco scenico, Lorenzo Villata.

TITOLO DE' BALLI.

PRIMO

LAOMEDONTE

SECONDO

IL MERCANTE VENEZIANO.

Veggasi in fine la descrizione del primo ballo.

Compositore dei Balli

Signor Serafini Giacomo.

Primi Ballerini francesi

Signor I. P. Rozier e Madamigella Héberlé Teresa.

Primo Ballerino italiano

Signor Perelli Alessandro.

Prime Ballerine italiane

Signora Cortesi-Angiolini Giuseppa, maestra della scuola di Ballo.

Signora Ponzoni Luigia - Signora Trentanove Anna.

Primi Ballerini per le parti serie

Signori Nichli Carlo - Gagliani Carlo.

Primo Ballerino per le parti amorose

Signor Bracchini Luigi.

Prima Ballerina per le parti serie

Signora Bracchini Elisabetta.

Prima Ballerina per le parti giocose

Signora Serafini Pacifica.

Altro primo Ballerino per le parti

Signor Paccò Carlo.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

descritti per ordine alfabetico

Signori Mattucci Gaetano - Poggiolesi Giovanni - Rugali Ferdinando

Prime Grottesche a perfetta vicenda

descritte come sopra

Signora Cuneo Carolina - Perdomi Angiola.

Secondi Ballerini descritti per ordine alfabetico

Signori Catta Effisio - Mosso Ottone - Mousset Pietro

Ponzoni Giuseppe.

Seconde Ballerine descritte come sopra

Signora Cuneo Antonietta - Gagliani Clementina - Nichli Maria

Steffanini Settimia - Trentanove Elisa.

Capo Corifeo

Signor Edoardo Ernesto Viganò.

Con numero sedici coppie del corpo di Ballo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cortile con grande scalinata in prospetto per cui si ascende al palazzo Reale. Due grandi porte alla sommità che poi si aprono all'escir di Feraspe, colle Guardie Reali da una parte, e dei Cori di donne dall'altra.

Coro di soldati armati, quindi Cori di donne dalla porta di prospetto a sinistra. Poi Mirteo che tenta salire la scalinata, e finalmente Feraspe con guardie dalla porta di prospetto a destra, che gli si oppone.

Feraspe, Mirteo, e Cori.

Coro d'armati **S**i ricerchi la bella Emirena;
Lo richiedon la fede l'onor.
Dall'insidia che qui la rimena
Trovì scampo nel nostro valor.

Coro di donne Qual di minaccie orribili
Grido che fren non ha!
Quale fragore insolito?
Numi! che mai sarà?

Coro d'armati Sì, compagni, si pugn da forti;
L'infelice beltà si difenda;
All'impresa ci sproni, ci accenda
Bella fiamma di gloria, d'onor.

Mirteo Prodi amici, correte, pugnate . . . ,
C. didon. Dalla Reggia si fugga . . .

Feraspe Olà, fermate.

Chi temerario ardisce
La Reggia d' assalir? stelle! *Mirteo*,
Tu traditor, tu d' empietà sì reo?

Mirteo Ai rimproveri tuoi non mi confondo!
Se armato sei, coll' armi a te rispondo.

Feraspe Qual insano furor t' accende il petto?

Mirteo La Regina rispetto, (1)
E le soglie reali io non offendo.
Noi cerchiam d' Emirena;
In libertà si vuole, io la pretendo.

Feraspe Ed a qual fine, audace?

Mirteo Sarà qual più ti piace
O magnanima o rea l' opra che imprendo:
A te, dell' opre mie, ragion non rendo.

Feraspe Avrai tra poco, audace
Del nuovo ardir mercede:
Fellon! quest' è tua fede?
Va, che mi desti orror.

Mirteo Frena gl' amari accenti:
Non provocar mio sdegno.
Vedran Nitocri e il Regno,
Di noi chi è fido ancor.

Feraspe { Tu proteggi, Ciel pietoso,
I miei voti, ah! pago or sono;
a 2 { Di Nitocri, e in un del trono
Mi assicura un folle ardir.

Mirteo { Di rapirti, o mia speranza,
Al mio sen si tenta invano:
Pel tuo cor, per la tua mano
Saprò vincere, o morir.

(1) Rimette nel fodero la spada.

Feraspe T' attendo innanzi al trono;
Vedrem quel core altero
Quali difese avrà.

Mirteo Tranquillo innanzi al trono
Il labbro mio sincero
Il ver paleserà.

Feraspe { Sei folle, se mai credi
a 2 { Di farmi vacillar.

Mirteo { M' offendi men che credi
Incauto a minacciar. (2)

SCENA II.

Mirteo, e *Micerino* che entra,
mentre parte per la scalinata *Feraspe*.

Micer. **A**mico, ah perchè in armi? od Dio! che ardisci?

Mirteo Ah *Micerino*! unisci
Il tuo al mio brando. Un disperato amore
Per compagno ti accetta; e purchè viva
La tua, la mia *Emirena*,
Teco il merto divido
Di sua salvezza, e al mio rival l' affido.

Micer. *Emirena* morir? « *Credi Nitocri*
» Sì iniqua, e me sì vile,
» Ch' ella impor possa il colpo,
» Ed io soffrirlo in pace?

Mirteo » Pubblico in *Memfi* è il grido.

Micer. » La voce popolar spesso è fallace.

Mirteo » Priva di libertà sei lune, e sei
» Per gelosia di *Regno*

(2) *Feraspe* parte; le donzelle si ritirano.

» Visse Emirena, il sai, lunge da Memfi;
» Or perchè si richiama?

Micer. I gelosi sospetti
Dissipò sua virtù. Certa è Nitocri
Di sua fede e innocenza; e al nuovo sole
Vuol che in Tebe ella regni; e vuol che sposa.

Mirteo Sposa? di chi?

Micer. Dipende

Il felice destin, dell' amor nostro
Dal voler d' Emirena. Ovunque ei pieghi
L' antica non si turbi
Nostra amistà. Siam generosi amando.
Torno a Nitocri, e le dirò, che in trono
Sieda sicura, e non paventi offesa
Se arma il braccio Mirteo per sua difesa.

SCENA III.

Gabinetto con sedili.

Nitocri con damigelle e guardie, poi Idaspe.

Nitocri **T**iranno amore
Che il cor m'accendi:
Parti; mi rendi
La pace al cor.
Se alla rivale
Cedo il mio bene;
Crescer mie pene
Dovranno ancor.
E allor; me misera
In tanto orror!

(3) Partono.

Chi mai soccorremi
Nel mio dolor?

Coro di dam. Deh rasserena
Regina i rai:
Qual meriti avrai
Contento il cuor.

Nitocri Parlasti Idaspe ad Emirena ancora?
Che fe'? che disse?

Idaspe Ubbidirò mi disse.
Suddita io sono. La Regina elegga:
Micerino mi doni, ovver Mirteo:
Il mio sacrificando al suo riposo,
Dal regio cenno attenderò lo sposo.

Nitocri L' arte conosco.

Idaspe » O mal gl' arcani intendo,
» O d' Emirena ti lamenti a torto.

Nitocri » E perchè?

Idaspe » Mirteo non ami?
» Micerin dona a lei, l'altro a te serba.
» Se mai contro i tuoi voti
» Sceglie Mirteo

Nitocri » Paventi,
» Per lui. Tremi per sè. Se un dì pietosa
» Mi vide, tal poi non sarei, gelosa.

Idaspe Fa ch' ella il tuo desir sappia, e rispetti.

Nitocri Va, mio fedel: sollecita; procura
Che risolva Emirena. Ho cor che basta
A superar qual sia
D' ogni evento peggior la sorte mia. (4)

(4) Idaspe parte a sinistra.

SCENA IV.

*Nitocri: poi dalla destra Mirteo con guardie
e Feraspe coi Satrapi dalla sinistra.*

Nitocri **M**olto all' amor si è dato: omai succeda
La Regina all' amante. (5)
Ecco il mio bene.

Feraspe Eccomi pronto
Regina a cenni tuoi.

Nitocri (Inopportuno incontro!)

Mirteo Soffri o Nitocri,
Che ai piè di sua Sovrana
Il vassallo fedel Mirteo si prostri.

Nitocri Sorgi: m'udite,
E ritrovansi ancora alme in Egitto
Che senza onor, senza rispetto, tutte
Calchin le umane e le divine leggi?

Mirteo Oh stelle!

Feraspe (Ah son tradito!)

Nitocri Questo foglio, da morte (6)
Mi preservò. Ma tu nulla rispondi? (7)
Dallo stupor, tu impallidisci in volto? (8)

Mirteo Io mi sento gelar. Mal freno l'ira

(5) Vedendoli venire da parti opposte, va a sedere.

(6) Prende un foglio sul tavolino, e lo dà a Feraspe.

(7) A Mirteo.

(8) A Feraspe.

Ma dov'è quell' iniquo? ancor respira?

Nitocri Prendi, o fedel. « Con questa guida esplora (9)
» Chi già uccise Amenofi, ed or Nitocri,
» Forse tradir volea:
» L' un nell' altro conosci: a te n' affido
» E la traccia e l' esame.

Feraspe « (Oh ciel, respiro!)

Mirteo » Ma donde il foglio? e chi lo scrisse?

Nitocri » Ei volle

» Con quel del reo tener suo nome occulto.
Parti, Feraspe.

Feraspe Ma lasciarti, o Regina in tal periglio . . .

Mirteo Non temer; io rimango in sua difesa.

Feraspe Esempio, in ver, di fedeltà tu sei.

Nitocri E che? dubiteresti

Con Mirteo mal sicuri i giorni miei?

Mirteo O taci, o intiero il tuo pensier palesa;

Nitocri Svela l' arcano, o chiamerommi offesa.

Feraspe Non giovà ancor; perdona . . .

Mirteo A dire il ver, perchè frappor dimora?

Nitocri Chi mi tradì?

Feraspe Non posso dirlo ancora.

Nitocri Perchè quei tronchi accenti,
Mentre di te mi fido?

D' offendermi paventi
Svelando un traditor?

Feraspe

Perdona i tronchi accenti,
Se il dubbio ti tormenta.

Ma di saper paventa
Chi fosse il traditor.

Mirteo

Parla; coi tronchi accenti
Tenti salvarè il reo?

(9) A Feraspe.

Se il fosse ancor Mirteo,
Palesa il traditor.

Feraspe { Numi qual dubbio orribile
Nitocri a 3 { Nell' alma sua si desta!
mia
Mirteo { Angustia come questa
Non ha
ho provato ancor

Nitocri Ma parla...

Feraspe Ancor non posso.

Mirteo Palesa alfin...

Feraspe Non voglio.

Mirteo (Que' sguardi...)

Feraspe (I cenni...)

Nitocri (Il foglio...)

a 3 (Mi fanno, oh ciel! tremar.)

a 3 { Ah qual tormento oh Dio!
È il misero mio stato!
Più rigido, più rio
Non fu mai meco il fato.
Non saprei dir che temo,
O che degg' io sperar:
Ma nel cimento estremo
Mi sento lacerar. (10)

(10) Partono tutti.

SCENA V.

Galleria terrena dai di cui archi aperti
si vedono i viali dei giardini.

*Emirena con damigelle, guardie Tebane,
ed Idaspe.*

Emir. » **R**eggami il tuo consiglio; il vuol Nitocri
Idaspe Orsù, Emirena,
Il nodo io scioglierò. Parto, e in tuo sposo
Da te eletto dirò...

Emir. Chi?

Idaspe Micerino.

Emir. Micerino!

Idaspe Ti turbi?

Emir. E non potresti?

Idaspe » E che?

Emir. » Dir Mirteo?

Idaspe » Per lui ti punge amore?

Emir. » No, ma giusta pietà del suo dolore,

Idaspe » Duol d'amante è duol breve. A Micerino

Sposa sarai; te ne consiglio anch'io:

Piaceranno a Nitocri, i voti tuoi.

Temi d'opportuni...

Emir. (Oh Dio!) fa ciò che vuoi. (11)

(11) Idaspe parte.

SCENA VI.

Emirena sola; poi Micerino con Egiziani,

- Emir.* **M**irteo, dolce amor mio,
T' ho perduto per sempre!
Ma che far io potea? rival possente
Per alzarti al suo trono a me t'invola.
Regna felice. Io sola
A pianger rimarrò, col sol conforto
Nella sventura mia,
Che a costo del mio ben lieto tu sia. (12)
- Micer.* Del lieto avviso, onde i languenti amori
Ravvivò nel mio seno il fido Idaspe
Dal tuo labbro a cercar vengo, Emirena:
Testimonio miglior...
- Emir.* (Oh Dio, che pena!)
Vanne a Nitocri; a lei grazie ne rendi.
- Micer.* » Pria d' un guardo amoroso...
- Emir.* » Va: ti basti così; sarai mio sposo.
- Micer.* Il dolor di Mirteo forse ti accora?
- Emir.* Vanne a Nitocri,
- Micer.* Io n' ho pietade ancora.
» Sarei contento appieno
» Cara, or che mia tu sei;
» Ma mi fan guerra in seno
» Amore, ed amistà.

(12) Per partire, incontra Micerino.

- » Diversa aver la sorte
» I nostri cor non sanno;
» Nè l' un, dell' altro a danno
» Vantar felicità. (13)

SCENA VII.

*Mirteo solo entra mentre esce Micerino
dalla parte opposta.*

- Mirteo* **N**umi, che intesi mai? dunque il mio bene
Sarà d' altri consorte?
Oh sventura! o martir peggior di morte!
» Di chi deggio dolermi?
» Del felice rival? no, ch' egli è amico;
» Dell' ingiusta Nitocri? è mia Regina.
» Dell' amante infedel? no che l' adoro.
Amicizia, dover! costanza! amore!
Radunatevi tutti intorno al core!
Fato crudel, più non ti temo ormai.
Alfin non puoi più misero tu farmi
Se mi toglì il poter fin di lagnarmi.
Se m' abbandoni
Bella speranza:
La mia costanza
Sento languir.
Senza il mio bene
Vivere, oh Dei!
No non potrei:
Meglio è morir.

(13) Parte.

Ma! balena un raggio ancora
 Di speranza in tal dolor.
 Quanto è fido il mio tesoro,
 Chi non l'ama ancor non sa:
 Di tradirmi il ben che adoro,
 No capace il cor non ha. (14)

SCENA VIII.

Campagna di Menfi. In mezzo sta la gran piramide
 eretta da Nitocri con obelischi ornati e geroglifici
 in contorno città di Menfi.

Feraspe, e Ramiro dal viale sinistro.

Fer. **E**ccoti alfin, Feraspe, al gran cimento.
 Rimorsi di delitto, oh Dio! tacete;
 Volubile fortuna,
 Sorridi all'ira mia;
 M'ardano il petto
 Di vendetta le faci...
 Orgoglio, amore, gelosia, furoré...
 Voi soli nel mio sen, voi soli ascolto:
 L'alma s'accenda; e serbi calma il volto.
 Deh seconda, amica sorte:
 La mia gloria, i voti miei:
 Io saprò con alma forte
 Meritare il tuo favor.

(14) Parte.

Ah sì, vedrotti esangue
 Ai piedi miei, superbo;
 In me l'ardir non langue
 Finchè respiri ancor.

» Ramiro, il mio delitto,
 » (Se delitto può dirsi
 » Una colpa felice.) Eccomi giunto
 » A giudicar in altri;
 » E ciò ch'è più nel mio nemico istesso.
 » Io trafissi Amenofi: oggi ne paghi
 » Mirteo la pena, e il mio furore appaghi.
 » Ei la Reggia assali, questo è il suo fallo.
 » Muover fra l'ombre
 » Alla Reggia, dovea nemici assalti
 » L'uccisor d'Amenofi. Ove si provi.
 » Questo delitto, è l'altro ancor palese.
 » Il foglio parla...
 » I Satrapi già stanno
 » Raccolti e pronti a giudicar. Mirteo
 » Ha la pietà di pochi
 » E di tutti l'invidia.
Ramiro » Tu sai quanto a Nitocri egli sia caro.
Feraspe » Sì, ma d'essere amante ella ha rossore.
 » Di parer giusta ha gloria:
 » E saprà sospirando
 » Alle leggi immolar anche l'amore. (15)

(15) Vanno incontro a Nitocri.

SCENA IX.

Al suono di strepitosa marcia sfilano le truppe Egiziane e Tebane, i Satrapi, i Cori, e tutto corteggio della Regina. Dopo cantato il coro, vien da una parte Nitocri preceduta dai paggi, accompagnata da Feraspe. Dall'altra Emirena con Micerino, Ramiro e damigelle.

Coro d'Egiz. **D**eh ci svela gran Nume d'Egitto,
Tu palesa l'arcano funesto,
Onde cadde Amenofi trafitto.
Vuol vendetta la morte d'un Re.

Coro di don. Tu proteggi la nostra Regina:
Sorte avversa non mai la tormenti.
Fausto Nume, deh ascolta gli accenti
Di chi pura ti serba la fè.

Tutti Deh ci svela gran Nume, ec.
Feraspe Nel tuo nemico alfin, se stesso accusa
L'uccisor d'Amenofi.

Nitocri Ombra d'un Re tradito,
Che inulta, or qui d'intorno
Mesta forse t'aggiri, e vuoi vendetta!
Giuro, l'avrai: da me, da me l'aspetta.
» Che se giammai spergiura
» Manco alla fede, in me del fiero Anubi
» Volgansi l'ire: in me d'Iside gl'aspi
» Versino il tosco: e invan pregato il Nilo
» Da patrii campi si ritiri, e fugga;
» E fame ne divori, ardor ne strugga.

Feraspe Regina, alla tua pace
Qual fiero colpo! è il traditor palese.

Nitocri Dov'è? chi fu l'iniquo?

SCENA X.

Idaspe, poi Mirteo e detti.

Mirteo qui giunge frettoloso.
Nitocri Ei venga.
Regina, ah sappi...
Nitocri Lascia che finisca
Un grave arcano
Di palesar Feraspe.
Feraspe (Oh ciel che inciampo!)
Nitocri Dunque mi svela
Chi trafisse Amenofi, e me minaccia.
Feraspe E esso al fianco ti sta.
Nitocri Mirteo sol veggo.
Micer. Oh Dei! Mirteo!
Mirteo Nera calunnia!
Emir. E chi tai fole ordisce?
Feraspe Sì, da furia agitato a te nemica...
Ramiro Venne armato alla Reggia;
Feraspe Se il può lo nieghi.
Micer. Amico...
Mirteo Parla.
Micer. È vero:
Ma non è di delitti in lui pensiero.
Feraspe Eccoti d'Amenofi il traditore.
Or va, le tue discolpe
Porta ai giudici tuoi.
Mirteo Mio giudice Feraspe?
Ed i nemici miei?
Regina, a te m'appello, a te rivolto... (16)
Nitocri Un empio fraticida io non ascolto.

(16) A Nitocri che si scosta.

Del ferro intanto si disarmi. *Idaspe*
A tua fede il consegno.

Mirteo Anche l'oltraggio
S'aggiunge all'ingiustizia?
Ma comanda *Nitocri*. Eccoti un ferro, (17)
Che in mia man tante volte
Fu d'Egitto la speme e la salvezza.

Idaspe (Oh vicende!)

Ramiro (Oh rimorso!)

Emir. (Il cor si spezza!)

Mirteo Regina io parlo ancor alla tua gloria:
Un folle orgoglio, un odio furibondo.

Nitocri A un fellown traditore io non rispondo.

Mirteo *Nitocri*, oh Dio! meco tradita sei;
Armata a danni miei

Invida fellonia ti sta vicina:

Te pure opprimerà la mia ruina.

Deh mi guarda, e poi condanna

Questo cor, se tu lo vuoi.

Quanto, oh Dio, mi sei tiranna,

Se mi chiami traditor!

Nitocri Fra l'orror de' falli tuoi

Finta calma ostenti ancor!

Ma deludere non puoi

De' tuoi giudici il rigor (18).

Nitocri Qual improvviso fulmine

Mirteo Quel cenno l'atterrì,

Feraspe M'atterrì,

Micer. a 7 Ah gli trafigge l'anima

Idaspe mi trafigge l'anima

Emirena Nel favellar così!

Ramiro

(17) Consegna il ferro ad *Idaspe*, e questi lo dà alle guardie.

(18) Ordina con un cenno che s'incateni *Mirteo*.

Ombra mesta, che d'intorno
Qui chiedevi invan vendetta;
Statti in pace, in questo giorno
Vendicato è il tuo morir.

Già tel dissi: or tel rammenta,
Che ben degna avria mercede
Chi tradiva la sua fede
Con armati assalitor.

Feraspe Frena ormai gl'oltraggi e l'onte: (19)
Dell'amico il duol rispetta.

Non ti basta la vendetta
Cui ti guida un cieco amor?

Sento un' interna voce

Che in suo favor mi grida,

Non è quell'alma infida,

Un perfido non è.

Le timide speranze

Nel petto ancor mi stanno:

Che vinca il nero inganno

Possibile non è.

Il fortunato inganno

Ogni mia speme avanza:

Ma in Cielo i Dei lo sanno

Il traditor qual è.

Sia giudicato.

Ah! senti.

Deh! almen sospendi:

Il voglio.

Ma a me si rechi il foglio,

Pria di eseguirlo ancor.

Giurasti ai Numi, a noi;

Di ricusar perdono:

(19) A *Feraspe*.

Più raffrenar non puoi
De' Satrapi il rigor.

Micer. Modera i detti audaci (20)
Nitocri Tu m' obbedisci, e taci.

Tutti, eccettuato Feraspe

Taci crudel Feraspe;
Eccede il tuo furor.

Tutti coi Cori.

Qual furor di vendetta, di sdegno
Freme e turba la quiete d' un regno!
La discordia già scuote la face;
Nuovo sangue minaccia versar.
Dense fumo s' avvolge d' intorno;
Già la luce s' offusca del giorno.
Nè si vede di speme, di pace
Un sol raggio nel ciel balenar.

(20) A Feraspe.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Portico nella Reggia.

Coro, ed Emirena con Damigelle.

Coro **T**u salvar Mirteo procura:
Reca al trono i preghi, il pianto.
Per te sola è reo cotanto,
Per te vittima cadrà.

Se provasti in seno amore,
Fanne ancor l' estrema prova:
A te nuoce, a lui non giova
Una sterile pietà.

Emir. Ah! lo sperate invan: potrà lo sdegno
Di Nitocri imitar solo il mio pianto.
Nitocri è mia rival. Misera tanto
Il Ciel mi fa, che nel momento estremo
Giovar non posso; e piango sola, e tremo. (1)

SCENA SECONDA.

Idaspe con Egiziani, e detta.

Idaspe **D**eh, Principessa,

(1) Partono i Cori.

Salva Mirteo , tu il puoi ;

Qual infame a perir veder tu il vuoi ?

Emir. Che far poss' io ?

Reo non lo credo : innocente lo bramo,
Chè, perdendolo ancor, dirò che l' amo.

Idaspe Le difese ei ricusa :

Prieghi, consigli, amici, è tutto vano :
Sua sorte attende ,

Ma sdegna chi l'ajuta, e lo difende :

Vieni, vieni Emirena

Quel core a soggiogar. Tu primo oggetto
Del suo dolor, lo vinci, ed abbia il vanto
Del difficil trionfo il tuo bel pianto.

In faccia al caro oggetto

Giovi un sospiro, un pianto,

A risvegliar l' affetto,

A intenerire un cor.

Quella ferezza altera

Placata alfin si renda,

Nè barbaro contenda

Colla pietà il rigor. (2)

SCENA TERZA.

Appartamento con sedili, e tavola.

Paggi che preparano la sedia alla Regina.

Nitocri, Damigelle, poi Micerino.

Nitocri « **M**irteo crudel! E più che crudo, iniquo!

(2) Partono.

« Perchè l' amai? Anche il mio sdegno all'empio

« Sembra facil trofeo : sa qual potere

« Tenne in quest'alma, e se ne fida ancora. (3)

« Perfido ; io l' odio ; ei non mi vegga, e mora.

Micer. Col decreto fatal viene, o Regina,

L' implacabil Feraspe.

Nitocri Nitocri il segnerà. Vendicar deggio

Il germano, e me stessa.

Micer. Senza udir l' infelice? Almen s' ascolti.

Nitocri No.

Micer. Di Mirteo non vedi

Che il destino presente ;

Ah ! qual era a' tuoi sguardi, il vedi ancora.

Nitocri Perfido ! Io l' odio : ah non mi vegga, e mora. (4)

Micer. Sfortunato Mirteo ! Giusta per tutti

Per te solo è crudel la tua Regina !

Un indizio fallace, un odio atroce

Tanti meriti cancella. Ah ! per soffrirlo

Troppo giusta tu sei.

Nitocri Oh Dio ! venga l' indegno a' piedi miei. (5)

SCENA QUARTA.

Feraspe, satrapi, con guardie, e detti.

Feraspe **E**cco, o donna Real, ecco il decreto
Che il traditor condanna.

« Tu il soscrivi, o Regina io qui l' attendo. (6)

(3) Siede.

(4) Per partire.

(5) Ad un paggio che parte.

(6) Mette il foglio sul tavolino.

Nitocri « Lodo il zelo, o Feraspe, e lodo l'opra:
Ben le parti adempiste a voi commesse:
A me restan le mie: or vanne, in breve
Saprai del mio voler l'ultima legge.

Feraspe Ogni indugio alla pena
È una grazia alla colpa:

« Scrivi. Il tuo Regno
« Da te quest'atto di giustizia attende.

Nitocri « Giustizia non s'offende
« Nella traccia del ver. » Quel che si do
Tempo a librar le accuse,
A chi giudica è pace,
E non grazia a chi è reo
(Assistetemi, o Numi, ecco Mirteo!)

SCENA QUINTA.

Mirteo con catene tra guardie, e detti.

Mirteo **E**cco Mirteo, Regina, a' piedi tuoi:
Qual è la sorte mia; da me che vuoi?

Nitocri Io ti bramo innocente.

Micer. (Protegete l'amico, o Dei clementi!)

Mirteo Se innocente mi vuoi: lo sono: ah senti

Feraspe Giurasti (7)

Nitocri E vo' punir. Ma il delinquente.

Micer. Perchè tant'odio per Mirteo t'accende?

Nitocri E chi por meta al mio poter pretende?

Vanne: so il mio dover: Mirteo s'ascolti.

Feraspe S'assolva ancor: i ceppi a lui sian tolti. (8)

(7) A Nitocri.

(8) Con ironia, minaccioso.

Ma il mondo che dirà? ch'ei si lusinga
Di sedurti a pietà: che amor ti regge;
» Più dirà ancor; che non han freno o legge
» Le pubbliche censure. Or fa che vuoi:
» Sebben convinto è il reo, salvar tu il puoi. (9)
Tui cenni adorerò: a me non spetta
Dell'estinto Amenofi il far vendetta.

Senti la flebil voce
Del mesto tuo germano,
Che dall'oscura foce
Grida, ma grida invano;
Vendica la mia morte;
Punisci il traditor.

Nitocri Abi! quella flebil voce
In mente ognor mi suona:
Nell'ira sua feroce
A condannar mi sprona.
Pera chi è reo di morte;
Ma si difenda ancor.

Odi del Ciel la voce
Che gl'innocenti aita:
Udrai rimorso atroce
Nel toglier^{mi} gli la vita.

Mirteo }
a 2 }
Micer. } Se merit^a la morte,

Fu la^{mia} sua colpa amor.

Feraspe La fede .. i giuramenti ...

Nitocri Dubbia è la fè che ostenti.

Mirteo Che non son reo, lo sai.

Micer. Un dì tremar dovrai. (10)

Mirteo E forse il giorno è questo.

(9) Nitocri con un cenno gli ordina di tacere.

(10) A Feraspe.

Contrasto più funesto

Chi mai finor provò?

a 4 { » Deh trattenete i fulmini;
» Pace, pietosi Dei:
» In qual procella orribile
» Sento gli affetti miei!
Nel duol, che il sen mi lacera
Parlar, tacer non so.
Affanno come questo,
Contrasto più funesto,
Chi mai finor provò? (11)

SCENA SESTA.

Emirena e Damigelle, Idaspe da parte opposta.

Idaspe **B**en scegliesti, Emirena;
Vedova pria che sposa oggi saresti
Se otteneva Mirteo le tue promesse,
Che sperar di salvarlo ormai non lice:
Tu sposa a Micerin sarai felice.

Emir. Ogn' arte oprai; non valse: a quel destino
Che il chiamava a grandezza,
Sacrificai l'amante, e il mio riposo:
Per troppo amar Mirteo io lo perdei:
Dimmi, se degna or sia
D'esser compianta almen la sorte mia.

Idaspe Ma l'infelice intanto
Non ha chi lo difenda.

Emir. Qualche Nume del ciel cura ne prenda.
Numi, che feci mai?
Per qual delitto, così lieta in pria

(11) Partono.

Si trasforma in un dì la sorte mia?

Un amor sventurato

Ha per nemici suoi

Quanti intorno mi stanno . . .

Mirteo, Feraspe, la Regina, il Fatò.

Ed io misera! intanto

Che risolvo? che fo? nel dubbio stato

Son costretta a tacere il duol che provo:

E consigli non ho, pietà non trovo.

Mi vieta fin di piangere

Il destin mio tiranno:

Deggio tacer l'affanno

D'una tradita fè.

Perchè degg'io tra barbari

Morire oh Dio! perchè?

Viver fra tanti palpiti

Possibile non è. (12)

SCENA SETTIMA.

Idaspe poi Nitocri, con Damigelle, e guardie.

Idaspe **Q**uanti infelici in un sol dì! Mirteo
Jeri del Regno era delizia e speme,
Amor della Regina, e d'Emirena;
Ed oggi, oh come il trasformò la sorte;
È afflitto, abbandonato, e reo di morte!

Nitocri Or vanne Idaspe, ed al remoto loco
Ch' al sotterraneo mena
Fa che venga Mirteo tra' suoi custodi,
Pria che la vita,

(12) Parte.

In pena del misfatto a lui sia tolta;
Vo' favellargli per l'estrema volta.

Idaspe Obbedita sarai
Se innocente lo credo, ah tu lo sai? (13)

SCENA OTTAVA.

Nitocri, poi *Feraspe*.

Nitocri Ah fosse tal! Ma troppo
S'affollan le apparenze a lui funeste.

Feraspe Adorata Regina!

Nitocri (Oh Dio!) Che vuoi?

Feraspe » Dirti che alfin fuggo dagli occhi tuoi;

» Chè mal resiste

» Chi di sangue regal nascea,

» Ove impunita fellonia trionfa.

» Un perfido assassin ...

Nitocri » Basta per ora.

Feraspe » Quant' ho da dir non ho finito ancora.

Nitocri » (Oh sofferenza!)

Feraspe » Io te solo compiangio.

» Femmina e sola

» Vivi in mezzo ai perigli;

» Non hai chi ti difenda o ti consigli.

» Amenofi il german Mirteo t'uccise,

» E in van sperì salvarlo: s'anco il potessi

» Al talamo regal con qual ardire

» Pretendere oserebbe un traditore? ...

» Troppo sei sventurata anche in amore.

Nitocri » Tanta pietade è inopportuna assai:

» Non t'affligger per me; l'avversa sorte

(13) Parte.

» Quant' io sappia soffrir, tu pur vedrai.

Feraspe A renderti la pace, e in un sicura

Farti sul trono; nel comun periglio

Solo un mezzo riman. » Deh tu l'accetta

» A pregartene io venni, e tel consiglio.

Nitocri » Udiam. (Che mai dirà?)

Feraspe Ben ti rammenti

Ch'io prima di Mirteo

Fedeltà ti giurai. » Costante affetto;

» Che da lunga stagione in questo petto

» Ferve ad ogn' altro ignoto un puro ardore;

Che tua destra bramai, che del mio core

Tu sei l'arbitra sola: ora che il puoi

Risolvi, e volgi a me sereni i rai

E nel tuo sposo il difensore avrai.

Nitocri Basta: non più; di me faccian gli Dei

Ciò che il fato destina.

A seconda de' casi,

Al cangiar di fortuna

Non si cangian nel sen gl'affetti miei.

Più consigli non vo': preghi non odo,

Ricuso tua pietà, non ho timore:

Invan chiedi mia destra, invano amore.

Rivolgi ad altr'oggetto

Il mal gradito amor.

Del trono, e non d'affetto

Nutri la brama in cor.

(Qual orrido sospetto

La mente mia funesta?

Qual nuova insidia è questa

Mi sento, oh Dio gelar!)

Mi opprime, è ver, la sorte;

La calma al sen m'invola.

Ma son Regina, e sola

Gl'empì farò tremar.

SCENA NONA.

Ramiro frettoloso con Cori e detti.

Ramiro « **R**egina, ad alte grida
» Si vuol Mirteo trafitto
» Cedi al pregar del Regno,
» Sia vendicato il Re.

Nitocri » Vanne: la turba infida
» Avrà ragion da me:
» Chi ha macchia di delitto
» Oggi cadrammi al piè. (14)

Coro d'Eg. » Frena, o donna, l'ardir degli audaci
» Spenga un cenno le torbide faci
» S'incateni un ribelle furor.

Coro di don. Deh provvedi, o tu, che il puoi:
Troppo cresce già il periglio,
Pensa al Regno: pensa a noi;
Ci difenda il tuo favor.

Nitocri Oh Dio! trafiggere
Mi sento l'anima
Tra mille palpiti,
Mi manca il cor.
Che far? tra' barbari
Tradita e sola?
Fra tante pene
Chi mi sostiene?

Coi Cori Chi ^{mi} consola
la
Mi dà valor. (15)
Le

(14) Ramiro parte.

(15) Partono.

SCENA DECIMA.

Parte remota che corrisponde alla gran sotterranea.

Ramiro solo.

Pace, o spirti agitati. Al suo periglio
Per me tolta è Nitocri: a me non cale,
Salva la mia Regina,
Ch' altri sen corra all' ultima rovina:
Veggio da amor, da gelosia, da sdegno
Tutto sconvolto il Regno,
Io son fuori di pena:
Pago è il dover, è soddisfatto il zelo:
Del resto poi prendasi cura il Cielo.

» Mirar da sopra il lido
» Quando è in tempesta, e freme
» Il vasto mare infido
» Oggetto è di piacer.
» Mi fa pietade, è vero
» L' altrui sventura estrema:
» Ma questo cor non trema
» Fra torbidi pensier. (16)

(16) Parte.

ATTO
SCENA UNDECIMA.

*Nitocri con Damigelle , e guardie :
poi Emirena , e Micerino.*

- Nitocri* » **C**or di Nitocri è tempo
» D'uscir di servitù. Seguendo amore
» Ingiusta e vil tu mi facesti : or devi
» Emendare l' errore :
» Ardua è l'impresa, il veggio : esser convien
» Meco stessa crudel : ma , pur ch'io vi
» Tutto farò : virtù , gloria , ragione ,
» Voi dell' anime grandi
» Protettrici e custodi ,
» Voi mi date vigore ; e di sì fiera
» Pugna fatemi uscir , benchè infelice ,
» Di me stessa Regina , e vincitrice.
- Emir.* » Siam , germana , al tuo cenno.
- Nitocri* » A me fa d' uopo ,
» Micerin , del tuo esempio.
- Micer.* » Tutto può tuo gran cor ; tutto il mio zè
- Nitocri* » Mirteo presso è a morir.
- Micer.* » La sua potessi
» Serbar con la mia vita.
- Nitocri* » Ah ! quando s' ama
» Altro v' ha della vita assai più caro.
- Micer.* » Ed ancor l' amor mio ,
» Purchè giovani , offerisco.
- Emir.* » Oh generoso !

SECONDO
SCENA DUODECIMA.

Mirteo con guardie , e detti.

- Nitocri* **V**ieni , o Mirteo , dove il destin ti chiama.
Emir. Confondi i tuoi nemici.
Micer. Difendi la tua vita e la tua fama.
Mirteo Me tua giustizia ascolti.
A lei parlo , o Regina ; a lei che tutta
Fa la felicità del tuo gran regno ,
Fido la mia speranza , il mio sostegno.
Nitocri (Oh fosser l' opre a quel parlar conformi !
Mirteo » Ucciso
» Fu in Menfi , tel rammenti , il tuo germano :
» E quell' istessa mano ,
» Che già di lui fe' scempio ,
» Assalir nella Reggia
» Te poc' anzi dovea.
Nitocri » E fosti l' empio ...
Mirteo » Come potea da questa destra il colpo
» Uscir ? me allor lontano ,
» E di Cirene e Barce
» Inteso a debellar l' armi ribelli ?
» Al fianco del buon Re , fra i suoi più cari
» Stavasi l' omicida. A te dal campo
» Volai , morto Amenofi ; e l' armi avverse
» Io combattei , vinsi , dispersi , tanto
» Fu del mio amore il mio dover più forte.
Nitocri » Ma volevi poc' anzi a me dar morte.
Micer. » Un falso grido
» Ch' abbia per tuo comando

» Emirena a perir sotto una scure
 » Sveglia furia in Mirteo.
 » Io gli mostro il suo error: cadongli tos,
 » L'ire dal cor, l'armi dal braccio.
Mirteo » Queste sono, o Regina,
 » Le colpe mie, non altre. All'onor diedi
 » E non al viver mio le mie difese:
 Cangia solo al decreto
 La cagion, non la pena. Io morir voglio.
Nitocri » Vivi Mirteo, lacero vada il foglio. (17)
 » Veggo l'inganno; e dell'error mi duole.
 » Vivi Mirteo, tutti vogliam te salvo.
 » Nè altri qui è reo che il perfido Feraspe.
Mirteo » La mia salvezza
 » È lasciarmi morire.
Nitocri » Al Regno
 » Vivi, alla tua Regina, alla tua gloria.
Mirteo » Alla gloria ed al Regno, a te Regina
 » Già vissi assai, ma nel fuggir mia sorte
 » Tutte vi tradirei. Voglio la morte.
Emir. » Inesorabil core!
Micer. » Anima invitta!
Nitocri » Orsù tolgasi al fiero
 » Tuo desir la cagion. » Vivi, e ti segua (18)
 Colei, senza di cui viver non curi.
 » Ecco la tua Emirena:
Emir. (Ah! se mi amasse)

(17) Lacera il foglio.

(18) Una guardia del seguito di Nitocri gli toglie le catene, e gli rende la spada.

SCENA DECIMATERZA.

Idaspe e detti.

Idaspe **A**ll'alto della Reggia
 Son già i nemici. A riparar si corra:
 Più non si tardi. (19)
Micer. Numi! chi ci soccorre? (20)
Emir. Oh Dio!
Nitocri Meglio finir non posso il viver mio. (21)
Mirteo Olà! Di questo loco
 Partir gli si contenda.
Nitocri S'aprirà questo ferro (22)
 Altra via nel mio sangue;
 Lasciami in libertade, o qui mi sveno.
Mirteo L'ultimo addio, deh! non negarmi almeno. (23)
 Il sangue mio si chiede,
 L'offro a placar lo sdegno:
 Sarei di vita indegno
 Se mi tremasse il cor.
Nitocri Salva i tuoi giorni, o caro,
 Dall'inequal cimento:
 In sì fatal momento,
 Io temo il tuo valor.
Mirteo Ah! non temer.

(19) Parte.

(20) Parte.

(21) S'incammina.

(22) Sguainando la spada.

(23) Mirteo si ferma.

Nitocri

Rammenta,
Che sposo, e Re tu sei.

Mirteo

Tutti i legami miei
Fedel rammenterò.

Nitocri

Addio.

Mirteo

Per sempre addio.

Nitocri

Pensa alla tua Regina.

Mirteo

Un grato cor tel giura

No, di partire oh Dio!

Nitocri

No, di lasciarlo

Coraggio in sen non ho.

Or nell' alma ti ridesta,

O magnanima costanza.

a 2

Benchè manchi la speranza,

Non si ceda a un vil timor.

(Giusto Ciel! che pena è questa!

Mi tradisce il mio dolor). (24)

SCENA DECIMAQUARTA.

Magnifica Reggia con trono, statue,
bassirilievi, candelabri, urne, profumiere,
ed ornamenti d' ogni maniera
all' uso Egiziano.

Cori Egizj, e poi Feraspe e Ramiro

Cori

Feroce suon di guerra
La Reggia assorda e il campo;

(24) Partono.

Di mille acciari il lampo

Si vede a balenar.

Del regal cenno ad onta

Si vuol Mirteo trafitto:

Anubi, un tal delitto,

Che tardi a fulminar?

Feraspe No traditori. Il Ciel mal soffre in vita
L'uccisor del suo Re. Mirteo fu quello.

Ai Satrapi l' addita

Il non aver difese,

L'aver oggi tentato altro delitto;

Dunque il perfido cada al suol trafitto.

Ardir, Egizj: La ragion, gli Dei

Pugnan per noi. Seguite i passi miei.

La strada a trionfar io già vi schiudo:

Il petto mio vi servirà di scudo.

Ramiro » Vien la Regina. (Ecco un novello inciampo!)

Feraspe » Amor l'accieca. Amico, andiamo al campo.

SCENA DECIMAQUINTA.

*Nitocri, Damigelle coi Paggi,
Idaspe, e detti.*

Nitocri **F**eraspe in queste soglie?

Mentre ferve la pugna

Cura de' dritti miei egli non prende?

Il Suddito fedel non mi difende?

Feraspe Di Mirteo la morte

L'armi farà depor.

Nitocri Di pugno ai miei

Sudditi le trarrà fede e rispetto.

Badate Egizj: in questi acerbi istanti

La lor colpa è zelo
 Per l'estinto Monarca: allor che note
 Saran la cagion vera ...
 La falsa accusa
 E l'innocenza di Mirteo

Feraspe È colpevol Mirteo; ma amor lo scusa.
Nitocri Audace.

Feraspe Il so, tuo core oltraggio in lui,
 Ma, pensa che costui,
 La vittima sarà di mia vendetta;
 O sull'Egitto alta ruina aspetta.

Quando cadrà svenuto
 L'amante, il traditore,
 Solo il tuo folle amore
 Fremendo incolperà.

Dall'ultimo suo fato
 Difendilo, se puoi,
 Ma sotto gli occhi tuoi,
 Oppresso ei resterà.

Cori Già Mirteo qual disperato
 Va tentar l'estrema sorte.
 Già da tutti abbandonato,
 Va la morte ad incontrar.

Feraspe (Tacetè, oh Dio! tacete
 Rimorsi di quest'alma,
 Almen la finta calma
 È forza palesar.

Nascer nel cor colpevole
 Vorrebbe il pentimento,
 Da cento furie orribili
 Mi sento a trasportar).

Al campo ognun mi segua
 L'ombra d'un Re c'invita.

Coro Non c'ingannar. Ne addita

Feraspe La sola via d'onor.
 (Fra tanti affetti e tanti
 Oppresso ho in seno il cor!)
 La spada mia v'addita
 La sola via d'onor. (25)

SCENA DECIMASESTA.

Nitocri col suo seguito, ed Idaspe:
 poi *Emirena, indi Micerino.*

Nitocri **V**anne. T'attendo. A mia clemenza ascrivi
 Se impunito ancor sei . . .

Voce di dentro Viva Mirteo.

Nitocri Qual voce!
Idaspe Viva Mirteo. Il popol grida. Udisti?
Nitocri » Questo è il fin degli Eroi. Esiger vivi
 » Invidia, estinti applausi. Ah! ch'egli è morto!
Emir. Io di sua vita il grato annunzio apporto.
Nitocri Vive Mirteo! Qual Dio? . . . Come il vedesti?
Micer. Ramiro, il crederesti? Il fiero colpo,

Che già in aria pendea, ferma, gridando
 Se infierir vuoi nell'empio
 Uccisor d'Amenofi, io te l'addito,
 E Feraspe accennò. » Colui, sì Egizj,
 » Colui fu il traditor. Il vil poc' anzi
 » Minacciava a Nitocri egual destino;
 » E senza un foglio mio, forse di Lete
 » Premerebbe or le vie la Regal donna.

Nitocri » Quanti orribili arcani il Ciel ci svela!
Micer. Allor Feraspe impallidì. Sul volto

(25) Parte coi Cori e Ramiro.

Tutto apparve l' orror de' suoi delitti,
Ei più non è: già il suo furor l' uccise.

Nitocri » Come?

Micer. » Tutti eran gl' occhi
» Volti in Mirteo, quando il fellon dal sen
» Trattosi un piccol ferro,
» Due volte nel suo petto egli l' immerse:
» E fra se sussurrando orride note
» D' atro pallor dipinto
» Chiuse i torbidi lumi, e giacque estinto.

Idaspe Oh giustizia del Ciel!

Emir. Salvo è il mio bene!

Nitocri Ed or che fa Mirteo?

Micer. Eccolo, ei viene . . .

SCENA DECIMASETTIMA.

*Sfilano i Satrapi, i Grandi, le guardie Reali
Egizie, e Tebane.*

*La Regina va sul trono,
si canta il Coro, ed arriva Mirteo.*

Coro

Viva il fedel Mirteo,
Che la discordia ha doma:
Circondisi la chioma
D' allori al vincitor.
Chi di delitti è carico
Sparger ne volle il sangue;
L' empio trafitto esangue
De' popoli è l' orror.

Nitocri Mirteo, dono de' Numi, al nostro vieni,
Vieni al pubblico applauso.

Compiasi il mio trionfo

» Abbastanza infelice

» Fui nel tuo duolo. A sì gran costo io fuggo

» Di mendace speranza i dolci inviti.

Fia tua sposa Emirena, e la ricevi

Più che da me, dal generoso amico.

Or paga io sono.

Micer. Già la cedei. Qui ti confermo il dono.

Mirteo « Ma te scelse Emirena.

Micer. » Quel voto non fu amor, ma ossequio, e tema.

Emir. » Il ver ti dice.

Mirteo Oh mia fortuna estrema!

Nitocri Fausti vi sian gli Dei, Sposi felici:

Tebe sia vostro Regno. A me rimanga

La gloria di regnar sopra il mio core.

Quando vincer si vuol, si vince amore.

Mirteo Regina; oh quanto,

Benchè co' beneficj or meco eccede,

Oh quanto chiara tua virtù si vede!

Ti dia compenso

Il mondo ammirator. Tuoi doni accetto;

Inerme esporre il petto

Sempre saprò contro i nemici tuoi:

Mio sangue verserò, se tu lo vuoi.

Diletta sposa, amico, o fidi miei,

Spiegarvi la mia gioja, ah! non saprei!

Non reggo a tal contento,

Mi sento il core oppresso:

Ah! del piacer l' eccesso

Non mi par vero ancor.

Alfin ti stringo al seno,

Diletta mia consorte:

Placata è alfin la sorte,

Cessato è il suo rigor.

ATTO PRIMO

Regina, amico, oh Dio!
 Con ven pur dirvi addio,
 Ma non vi regge il cor.

Coro d' Egiz. Già gli balena in viso
 Inusitato ardor.

Coro di don. D' un giubilo improvviso
 Stringe l' eccesso il cor.

Mirteo Tremi qualunque audace
 Voglia turbar tua pace : (26)
 Paventi il mio furor.

Coro di don. Alto favor sia d' Iside
 La tua felicità.

Mirteo Non provò mai quest' anima
 Si cari, e dolci affetti.
 Le luci offusca il giubilo,
 Sul labbro arresta i detti.
 Spiegar non è possibile
 La mia felicità.

Tutti i cori Alto favor sia d' Iside
 La tua felicità.

Tutti coi Cori, eccetto Mirteo ed Emirena.

- » Pura fiamma dagl' astri discenda,
- » Coppia eccelsa, che l' alme v' accenda
- » Del più caro, e più nobile ardor.
- » Il diletto v' appresti il soggiorno;
- » E festiva vi scherzi d' intorno
- » Colle grazie la madre d' amor.

(26) A Nitocri.

Fine del dramma.

LAOMEDONTE

BALLO TRAGICO PANTOMIMO

IN CINQUE ATTI

NUOVISSIMO

INVENTATO E COMPOSTO

DA GIACOMO SERAFINI

LAOMEDONTE
BALLO TRAGICO FANTASMA
IN CINQUE ATTI
MUSICHE
INSTRUMENTALE E CORISTE
DA GIACOMO SERRAVALLE

ARGOMENTO.

Laomedonte Re di Frigia, pattuì con Apollo, e Nettuno un certo peculiare tributo, se coll' opera propria volevano prestarsi a riedificare le mura di Troja. Compiuto da essi l' impegno, non volle Laomedonte mantenere la data parola, cosicchè per punirlo mandarono, Apollo un' orribile peste, e Nettuno un mostro marino devastatore, con una terribile inondazione.

Disperati i Trojani per siffatti flagelli consultarono l' oracolo, da cui ebbero in risposta, che per venirne liberati, e placare le offese Deità, era d' uopo di esporre al mostro Esione figlia di Laomedonte. L' infelice Principessa viene difatti tradotta al luogo designato in preda al mostro; ma passando Ercole per quelle contrade, la libera a condizione di averla in isposa. Laomedonte gliela promette, e spergiuro poscia gliela niega, per cui Ercole sdegnato, lo sacrifica alla propria vendetta, e consegna Esione a Telamone di lei amante, che la conduce in Tracia, dove si sposarono.

Sulle tracce di questo fatto mitologico si è composto lo spettacolo colle necessarie aggiunte e licenze per renderlo suscettibile di una coreografica rappresentazione.

PERSONAGGI

LAOMEDONTE Re di Frigia

Nichili Carlo

ESIONE di lui figlia amante corrisposta di

Cortesi-Angiolini Giuseppina

TELAMONE Principe di Tracia

Bracchini Luigi.

ERCOLE

Galliani Carlo.

STRIMO madre di Esione

Bracchini Elisabetta.

NETTUNO

Paccò Carlo.

APOLLO

Serafini Pacifica.

GRAN SACERDOTE

Catte Effisio.

Principi

Principesse.

Seguaci d' Ercole.

Seguaci di Telamone.

Guerrieri Trojani.

Sacerdoti.

Sacerdotesse.

Popolo.

L' Azione si finge in Troia.

ATTO PRIMO.

45

Sacro delubro dedicato ad Apollo e Nettuno con ara. Da un lato mura di Troja con spiaggia di mare.

Un gruppo generale esprime la gioia di vedere, dopo tanti travagli, riedificate le mura di Troja, per cui ha luogo una danza allegoricamente intrecciata onde festeggiare le due Deità. Laomedonte in mezzo a tutti, pieno di giubilo ordina un ringraziamento agli Dei, il quale con religiosa pompa viene eseguito. Esione, e Telamone colgono sì favorevole momento per palesare al Re la loro passione, ed implorare di essere con sacro nodo per sempre uniti; Strimo appoggia le loro dimande. Laomedonte vi acconsente, e mentre sta per congiungere le loro destre, si presentano Nettuno ed Apollo sotto mentite spoglie di lavoratori, a chiedergli la pattuita mercede per la riedificazione da essi compita delle mura della città.

Il Re li dispregia, trattandoli da vaneggiatori, ed ordina loro di tosto allontanarsi, se non vogliono esservi costretti dalla forza dell' armi. Ira dei Numi, i quali improvvisamente compariscono nella loro vera forma, folgoreggianti di tutta la maestà dell' esser loro. Sorpresa generale. Ad un colpo del tridente di Nettuno appare un carro tirato da varj cavalli marini, su cui egli salito s' inabissa nel mare, mentre Apollo vola al celeste soggiorno, entrambi minacciando gli attoniti ed impauriti Trojani. Laomedonte si scuote, ed accusando di viltà il popolo, furibondo rovescia gli arredi del tempio. Alla vista di sì temeraria azione, il popolo freme d' orrore e di sdegno, ma parte dal ri-

spetto, e parte dalle preghiere di Strimo, di Esione, e di Telamone vien trattenuto, mentre tutto è tumulto e confusione. Un terribile oragano è foriero dell'ira degli Dei. Le onde del mare tempestosamente si agitano, e scorgesi in lontananza un orrido mostro, che dalle acque sorge improvvisamente; in tal frangente ognuno pensa alla propria salvezza, e per sottrarsi a sì crudi flagelli, tutti confusamente quà e là si disperdono.

ATTO SECONDO.

Maestoso Tempio con simulacro.

I Trojani, più che mai afflitti, espongono al gran Sacerdote il fatale pericolo che ad ognuno sovrasta: costernazione generale. L'arrivo di Laomedonte rende il popolo vieppiù costernato. Tutti lo supplicano a consultare l'oracolo, egli è tiubante; finalmente si arrende, ed ordina al gran Sacerdote di compiere la cerimonia. Tutto all'istante è disposto, ed ha luogo la pubblica preghiera. Implora quindi il sacro Ministro la volontà del cielo, e nell'atto in cui genuflessi attendono tutti la suprema risposta, un colpo di tuono la annunzia, e leggesi sulla base del simulacro il seguente comando.

Preda del mostro vogliono
Esione i Numi irati:
Braccio stranier difendala,
Saranno allor placati.

Legge Laomedonte il fatale decreto, ed atterrito, negar vorrebbe pur anco d'obbedire, ma la imperversante

vendetta dei Numi, lo rende timido ed incerto; un moto risoluto del popolo lo costringe, suo malgrado, a cedere, e lo sfogo del pianto è tutto ciò che rimane al suo intenso dolore. Comanda il Sacerdote di rintracciare Esione: entra essa in quel punto, e volendo gettarsi fra le braccia dei genitori, vien trattenuta dal Sacerdote, il quale additale il triste oracolo. I segni del più vivo rammarico in lei, e della più profonda afflizione nei genitori si manifestano tutti. Telamone, che ha seguito le pedate dell'amante, giunge nel punto che ella cade tramortita in seno al padre: ne chiede il motivo, e fatto conscio del di lei inevitabile destino, s'abbandona alle smanie tutte della sua passione. Cure d'affetto de' genitori, trasporti dell'amante, e moti di compassione del popolo. Il gran Sacerdote interrompe queste espressioni di dolore, e protesta di voler eseguito il supremo volere, prima che si compia sulla misera città intiera la vendetta. Nuovi moti d'affetto tra la figlia, i genitori, e l'amante. Il Sacerdote va per dividerli, ma i loro abbracci si raddoppiano, e si staccano soltanto al giuramento che fa Telamone alla languente Esione di battersi co' suoi fidi contro il mostro, giuramento che dal gran Sacerdote viene respinto, come disapprovato dall'oracolo e dal popolo. Il Sacerdote finalmente seco strascina Esione al suo destino; le angosce di sì acerbo distacco, la vittima infelice, le fervide invocazioni dei Sacerdoti e popolo, le proteste marziali dei guerrieri, ed il rammarico generale chiudono l'atto secondo.

ATTO TERZO.

*Montagna praticabile con scoglio da un lato,
a cui viene incatenata Esione.*

Al suono di strepitosa marcia si avvanza Ercole preceduto dai suoi, il quale dopo avere esplorato il luogo, ordina a tutti di ritirarsi a riposare dalle fatiche del viaggio, e seco loro si ritira. Lugubre suono annunzia l'arrivo dell'infelice Esione che viene condotta allo scoglio in preda al mostro.

Il gran Sacerdote, Sacerdoti e Sacerdotesse invocano gli Dei perchè sia accetto l'olocausto, e salva sia la Patria dalle tante sciagure, mentre la misera Esione implora il cielo a favore de' genitori e dell'amante. Sopraggiungono questi, e co' loro amplessi tentano d'indebolire la costanza della figlia al terribile momento, ma il gran Sacerdote gliela strappa di braccio, e minacciando la collera celeste, la adduce al sasso ove viene incatenata. Entra furibondo Telamone, e con mille proteste ad Esione, si accinge a combattere il mostro, ma impedito dal gran Sacerdote, e minacciato, viene a forza da' suoi seguaci trascinato altrove. Spaventosi e cupi fremiti annunziano l'arrivo del mostro, che orrendo già comparisce: gli animi si agghiacciano a sì terribile vista, tutto è spavento e desolazione. La misera Esione è svenuta, il genitore in preda all'affanno di sua situazione, sta per gettarsi disperato in mare, e la desolata madre si abbandona a tutto il suo dolore in braccio alle damigelle. Ercole col suo seguito all'improvviso si presenta, ivi tratto dallo strepito e grido universale, e riconosciuta la figlia di Laomedonte, si offre a liberarla col patto di ottenerla in isposa. Non esita Laomedonte

a promettergliela, sebbene risoluto a non mantenere la promessa. Si slancia quindi il fero Alcide contro il mostro nel momento in cui si appressava per divorare Esione, e co' prodigiosi colpi della sua clava gli schiaccia la temuta testa. Estremo giubilo del Re, della Regina e del Popolo, nell'atto in cui Ercole stacca dallo scoglio la liberata Principessa; gioia non minore della medesima al suo riaversi nel vedersi in salvo; essa corre nelle braccia de' genitori, e in mezzo alle reciproche felicitazioni domanda ansante la sorte dello sposo, essi la rassicurano di sua salute, e furtivamente le dicono di celare per poco l'amor suo con Telamone, e fingersi di lui germana per illudere l'Eroe liberatore, cui il padre avea promessa la di lei mano per patto di sua salvezza. Angustie d'Esione, e promessa del padre avvalorata dalla madre, che essa non sarà d'altri che di Telamone. Ringraziamenti del padre, della madre e della figlia ad Ercole, e successive spiegazioni de' reciprochi loro sentimenti. Ercole finalmente fa legare al suo carro la spiccata testa del mostro, invita Esione a salirvi per portarsi alla vicina città, e con una giuliva marcia si eseguisce la generale partenza.

ATTO QUARTO

Gran Piazza di Troja.

Incerti i Trojani sulla sorte dell'infelice Esione, vengono ansiosi per averne contezza, e titubanti attendono il ritorno di qualche messo. L'arrivo del gran Sacerdote che annuncia l'eccidio dell'infelice Esione desta un generale rammarico, che si fa maggiore al

comparire di Telamone tratto ivi a forza dai pochi suoi fidi, contro de' quali egli prorompe in rimproveri per averlo distolto dall'unire la propria alla sorte dell'adorata Esione. Premure di tutti per calmare le di lui smanie. Una giuliva marcia sospende le preci e i contrasti, e tutti pongono ansanti orecchio al suono, che vieppiù si avvicina. La consolazione e la gioja è finalmente universale all'ingresso glorioso d'Ercole col Re, la Regina e la salvata Principessa, festeggiati dalla marcia caratteristica dei seguaci d'Ercole, e dal popolo che vi prende parte. Incontratisi appena gli sguardi de' due amanti, Esione spicca un salto dal carro e vola in braccio di Telamone, che amorosamente l'accoglie. Ercole si turba, e chiede a Laomedonte chi sia quell'ardito, ed ha per pronta risposta essere il germano d'Esione. Calma di Ercole, e rispettive accoglienze. Laomedonte presenta al Popolo il liberatore di sua figlia, vive acclamazioni, e più forti ancora nel vedere la testa dell'orrido mostro legata al carro, e generale ribrezzo nel mirarla. Nuove proteste di riconoscenza dei Principi, alle quali Ercole contraccambia con espressivi amplessi. Succedono quindi le feste al vincitore che si eseguono con analoghe danze, terminate le quali Ercole espone a Laomedonte il desiderio di compiere la festività di un sì bel giorno colla sua unione alla bella Esione. Agitazione degli amanti e di Strimo, imbarazzo di Laomedonte, stupore d'Ercole, e sue novelle inchieste. Laomedonte palesa finalmente avere già impegnata ad altro la fede di sua figlia. Ercole s'inasprisce, e lo carica di fiere minacce. Il superbo Laomedonte con disprezzante motteggio lo deride, e protesta non volerli concedere per nessun conto in isposa la figlia. In tale contrasto Laomedonte sguainato il ferro sfida

Ercole a combattimento, e questi tratto un dardo dalla faretra lo colpisce a morte. La confusione e la mischia a tal evento è generale. Strimo cade semiviva, ed è altrove condotta. Il popolo, i guerrieri, i Sacerdoti, e Sacerdotesse errano quà e là spaventati e confusi; e lo sdegnato Ercole ordina ai suoi d'infierire contro i Trojani, e tutto distruggere. Telamone cogliendo il momento del disordine con pochi seguaci sen fugge seco traendo la desolata Esione. Se ne avvede da lì a poco Ercole, e nel massimo sdegno ordina d'inseguire i fuggitivi, e minacciando aspra, terribile vendetta; tutti si ritirano.

ATTO QUINTO

Luogo magnifico della Reggia in vicinanza delle mura di Troja.

La Regina, i Sacerdoti, e Sacerdotesse, le damigelle, ed i guerrieri Trojani fuggono spaventati dalle minacce d'Ercole nella Reggia. Sopraggiunge Telamone adducendo Esione, e cercando uno scampo dalla di lui collera. La costernazione è generale. Un rumore d'armi e d'armati annuncia l'arrivo d'Ercole coi suoi seguaci. Telamone coi pochi suoi fidi fa trasportare alle navi la desolata Esione. I Trojani quà e là si disperdono, alcuni altrove guidano la desolata Strimo, ed altri cercano di placare lo sdegno d'Alcide, che furibondo co' suoi, gira lo sguardo attorno, e non rinvenendo Esione, ordina l'eccidio generale dei Trojani, l'atterramento delle mura, e della Reggia. Mentre ciò si eseguisce, Alcide abbatte le principali colonne, le quali crollando impetuosamente lasciano travedere

52

il mare, su cui scorgonsi molte navi che trasportano i fuggitivi Trojani, ed i seguaci di Telamone, e in una di esse vedesi Telamone che sostiene sulle braccia la semiviva Esione. A tal vista la furia d' Ercole è al colmo, egli sale sulle rovine della distrutta Troja, giurando compiuto l' estermínio; quando ad un tratto sorge Nettuno dalle acque sulla sua conca, che gli impone di desistere, ed Apollo sul suo carro dall' Olimpo che gli accenna essere compiuta bastantemente la loro vendetta. Ad una tal vista Ercole abbassa la clava, tutti i suoi seguaci in varie forme atteggiati di sorpresa, e di obbedienza fanno lo stesso, ed un quadro generale chiude l' azione.

V. Se ne permette la stampa

Di GATTINARA per la gran Cancelleria.



35529

35529